N. 123 — Mercoledì 5 Maggio | ANNO XXXI — 1897 TORINO | Mercoledì 5 Maggio — N. 123

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

CAMERA DEI DEPUTATI

La riapertura del Parlamento.

Il discorso del ministro della guerra sull'ordinamento dell'esercito.

(Per filo diretto alla *Stampa*)

Seduta del 4 maggio.

Roma, 4, sera.

Presidenza del presidente Zanardelli.
La seduta incomincia alle ore 14,10.

Per l'attentato contro il Re.

PRESIDENTE (*vivi segni d'attenzione*):

« *Onorevoli colleghi!*

« Quando nel pomeriggio del 22 aprile, una mano parricida attentava con cinica scelleratezza alla vita del Re leale, che, dimentico di se stesso, ha per solo pensiero il bene della Patria, per supremo sentimento la religione del dovere; quando l'eco dell'atroce delitto suscitava in questa capitale ed in tutte le città e villaggi d'Italia sdegno e raccapriccio per l'atto esecrabile di crudele perversità, e in fine l'unanime letizia per la salvezza dell'augusto monarca; quando da tutte le nazioni straniere uguali manifestazioni solenni ed universali venivano ad attestare la riverenza del mondo civile pel Re nostro, era ben naturale che la rappresentanza nazionale dovesse sentire non meno vivamente di chicchessia le stesse commozioni. Perciò, mentre i deputati dimostravano in Roma il loro affetto accorrendo alla Reggia a dar fede di questi loro sentimenti, mentre il vostro presidente, lontano dalla capitale, esprimeva telegraficamente, uno dei vice-presidenti che qui trovavansi chiedeva un'udienza nella quale, la rappresentanza della Camera, l'Ufficio di presidenza, e con esso i deputati presenti in Roma, potessero manifestare personalmente al Re ed alla Famiglia reale i fervidi sensi dell'animo loro.

« Fissata l'udienza pel giorno 27 dello scorso mese, in essa io credetti di rendermi interprete vostro colle seguenti parole..... » (*E qui l'on. Zanardelli ripete il discorso che abbiamo già pubblicato nel N. 117*)

Quando il presidente finisce la lettura dell'indirizzo che già conosciamo scoppiano generali applausi di *Viva il Re!*

« Sua Maestà il Re rispose che nessuna manifestazione tornava più cara o preziosa quanto quella ch'eragli rivolta dalla rappresentanza nazionale.

« Ed ora, io sono certo, o signori, che tutti vi unite in un solo pensiero: il pensiero, cioè, che i supremi pericoli i quali si videro congiunti all'adempimento dei più augusti doveri, viepprù verso il Re avvivano il riconoscente affetto della Nazione, viepprù rinserrano i vincoli nella indissolubile unione fra la Monarchia nazionale ed il popolo italiano. » (*Vivi, generali e prolungati applausi. I deputati levansi in piedi al grido di « Viva il Re! »*)

RUDINI', presidente, intende di rispondere alla seguente interrogazione dell'on. Salandra:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere:

« 1° Per quali ragioni l'Autorità di pubblica sicurezza, che riconosce essere stata pre[illegible] delle intenzioni criminose di Pietro Acciarito [illegible] sia riuscita ad impedirne il tentativo di effettu[illegible];

« 2° Se e come il ministro dell'interno intenda provvedere per rendere più diligente ed efficace l'azione dell'Autorità di pubblica sicurezza nella capitale del Regno. »

Si associa con animo commosso alle nobili parole pronunciate dall'illustre presidente. Il fatto cui ha dato luogo all'interrogazione del l'on. Salandra ha dimostrato luminosamente di quanto affetto devoto sia circondata la Famiglia Reale, e quanto solide siano le basi sulle quali poggiano le nostre istituzioni. Il Governo ordinò un'inchiesta che affidò al senatore Astengo, la relazione del quale è dolente di non poter presentare oggi, perchè essa riguarda in grandissima parte il fatto criminoso dell'Acciarito. Ciò non gli impedisce di comunicare alcuni particolari che si riferiscono all'opera dei funzionari di P. S.

Il Ministero ha punito disciplinarmente un funzionario che non dimostrò sufficiente zelo nell'adempimento dell'ufficio suo. Riconosce poi opportuna la domanda dell'onorevole Salandra circa l'ordinamento della pubblica sicurezza nella capitale del regno.

Una riforma generale non è cosa che si possa fare subito, e ciò per molte ragioni, ma una riforma parziale per la pubblica sicurezza nella capitale si può subito applicare, e perciò presenta una nota di variazione al bilancio dell'interno, intesa ad aumentare i fondi per i servizi di Polizia in Roma.

A suo tempo provvederà pure alla riforma generale, che è indispensabile. Presenta intanto un disegno di legge per il concorso del Comune di Roma pel nuovo ordinamento delle guardie di città; ed un altro disegno di legge tendente a rendere più efficace la vigilanza dell'Autorità politica sulle licenze degli affitta camere e per altre disposizioni.

SALANDRA deplora che ogni mutamento di Ministero porti seco radicali mutamenti nel personale della Questura di Roma.

DI RUDINI, assicura che i provvedimenti presentati mirano sopratutto a curare la scelta del personale e la specializzazione dei servizi

Sul ricevimento della Rappresentanza dalla Camera al Quirinale.

Il PRESIDENTE comunica le parole di S. M. il Re, in risposta all'indirizzo di risposta al discorso della Corona. (*Indirizzo e risposta abbiamo già pubblicato.* — N. d. R.)

Comunicazione della Presidenza.

Il PRESIDENTE comunica una lettera con la quale la madre e la vedova del compianto on. Carutti ringraziano la Camera per le onoranze rese al loro caro estinto.

Commemorazione dell'on. Berti.

Il PRESIDENTE commemora le virtù che resero venerato ed illustre il nome di Domenico Berti nel campo della politica e della scienza.

SCOTTI propone che siano espresse le condoglianze della Camera alla famiglia.

***

Il PRESIDENTE annunzia che gli onorevoli Biancheri e Gianolio rinunciano a far parte della Commissione pel regolamento ed ha nominato gli onorevoli Romanin-Jacur e Simeoni.

Sull'ordine del giorno.

DI RUDINI', presidente, propone che si aumenti di tre il numero dei componenti la Commissione speciale per l'esame di alcuni disegni di legge e sia differita la nomina della Commissione stessa a dopo domani.

La Camera approva.

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, ministro del tesoro, presenta due note di variazione ed un disegno di legge per modificare la legge sulla concessione degli appalti di lavori alle Società cooperative.

PRINETTI, ministro, presenta un disegno di legge sugli Istituti di previdenza per il personale degl'impiegati ferroviari.

PELLOUX, ministro, presenta un disegno di legge riguardante le spese per le truppe inviate in Oriente, avvertendo che sono bilanciate da corrispondenti economie.

***

Si rinvia una interrogazione dell'on. SAN GIULIANO sui funzionari, sui quali pendono processi penali per reati elettorali, previsti dal Codice penale.

***

SANTINI interroga sulla costituzione, l'impiego e missioni della squadra volante.

PALUMBO, sottosegretario per la marina, dimostra come le condizioni dei tempi abbiano reso necessaria la costituzione d'una squadra veloce e potente che possa recarsi rapidamente a difesa dei nostri connazionali.

SANTINI deplora che si sia impiegato la squadra volante come strumento elettorale nelle ultime elezioni in Sicilia.

***

SOCCI chiede perchè nell'ultima seduta reale fu riservata agli invitati la prima fila degli stalli, in cui vi è quello del generale Garibaldi.

SERENA osserva che trattasi di una antica consuetudine e meglio di una necessità per provvedere alle molte richieste di biglietti.

SOCCI replica.

***

Il PRESIDENTE comunica che la Giunta generale per le elezioni dichiarò nulle quelle di Rudini Carlo e Ventura.

Sono approvate.

Sull'ordinamento dell'esercito.

Il discorso del ministro della guerra.

PELLOUX, ministro (*segni d'attenzione*), traccia con rapida sintesi i precedenti della grave questione, il succedersi di fatti che hanno prodotto l'attuale situazione, i motivi che gli hanno imposto di presentare e chiedere l'urgenza del disegno di legge in discussione. Spiega come protraendosi l'attuale situazione si sarebbe non lontani dal caos amministrativo, con grave danno pel morale dell'esercito, il quale ha bisogno di stabilità nei suoi ordinamenti.

La composizione dell'esercito fu compiuta nel 1887, essendo ministro il compianto generale Bertolè-Viale. Quell'ordinamento effettivamente esiste ancora oggi; solamente si tratta di stabilirlo definitivamente, perchè reputato dalla grande maggioranza dei tecnici come quello che più conviene ad una Potenza come l'Italia.

I vari ministri della guerra che si succedettero dal 1887 ad oggi propugnarono ed ammisero senza esitazione la costituzione dei 12 Corpi d'armata di prima linea.

La sola cosa discussa fu se cotesta costituzione sia suscettibile ad adattarsi ai mezzi finanziari di cui si dispone. Traccia la storia del bilancio della guerra dal 1888-89 ad oggi. Rileva il concetto informativo delle economie apportate fino al 1893 ed accenna a quelle introdotte durante il Ministero Crispi, che disapprova, perchè non furono conseguenza di un programma militare ben definito e furono in contraddizione colle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio.

Rileva l'importanza politica e la niuna urgenza tecnica dei decreti-legge del novembre 1894, e come mentre si facevano più di venti milioni di economie sul bilancio della guerra, gli si addossavano i maggiori carichi provenienti dalla politica di espansione che si faceva in Africa.

Spiega come i decreti-legge approvati dalla Camera erano dinanzi al Senato quando scoppiò la crisi ministeriale in seguito al disastro africano, e come fosse arduo il compito del ministro Ricotti, per quanto grande fosse il suo talento e la sua capacità di organizzare e la sua competenza amministrativa, di adattare l'esercito quale è costituito ai mezzi finanziari di cui disponeva.

Messi da parte i decreti-legge del novembre 1894, il ministro Ricotti cercò le economie nella riduzione della forza organica dei Corpi d'armata. Le sue proposte furono accolte pur con diffidenza, non giunsero ad essere discusse dalla Camera e furono causa della crisi parziale ministeriale del luglio 1896.

Per questa crisi l'oratore assunse il portafoglio della guerra, a condizione che non si facesse veruna riduzione organica, ed il bilancio della guerra fosse riportato a 246 milioni, come si disse consolidato nel 1893, [illegible] dei quali rappresentano il contributo per le spese d'Africa.

Il ministro dimostra che egli non chiede punto i pieni poteri con l'art. 3 del disegno di legge, e prende formale impegno di non attuare altri provvedimenti all'infuori di quelli indicati nel suo disegno di legge del 30 novembre 1896, già approvato dalla Commissione della Camera, e che non fu discusso per le vicende parlamentari a tutti note.

Accenna al vincolo indissolubile che lega quella legge d'ordinamento allo stato di previsione per la spesa per l'esercizio 1897-98, per modo che le facoltà chieste sono più di forma che di sostanza. Hanno il gran vantaggio di far guadagnare un tempo prezioso al Parlamento, e la definizione una specie di esercizio provvisorio dell'ordinamento, che diventerebbe definitivo al 31 dicembre 1897.

Parla del vantaggio che vi sarebbe tanto per la finanza dello Stato che per l'esercito se si fissasse per un quinquennio o per un settennio la spesa pel bilancio della guerra; ma spiega perchè non ha voluto introdurre in questa circostanza un altro grosso tema di discussione. Invece egli tende, per quanto è possibile, a circoscrivere la discussione, mentre come ministro sente di non aver bisogno nè di un quinquennio nè di un settennio, giacchè non resterebbe al suo posto nemmeno un minuto se la somma di 246 milioni, che l'esperienza ha dimostrato indispensabile, fosse diminuita sia pure di una lira.

Il ministro risponde alle varie obbiezioni tecniche che furono fatte al progetto e dimostra come con 246 milioni di bilancio normale si può provvedere ragionevolmente alle nostre esigenze militari, a patto che vi sia un'Amministrazione oculata, rigida, e che si guardi da ogni spesa la quale non porti diretto incremento alla compagine dell'esercito.

Dimostra la fallacia dei ragionamenti di coloro che vorrebbero tenere 10 Corpi d'armata più forti degli attuali, e dice che con la riduzione non si migliorerebbe la qualità militare e si rinuncierebbe alla quantità.

Accenna ai vari bisogni della difesa, alla fabbricazione del nuovo fucile già a buon punto, perchè al 1° luglio p. v. ne avremo ben 300 mila; al cambiamento del materiale dell'artiglieria da campagna; al richiamo degli uomini in congedo per l'istruzione; ai lavori di fortificazione in corso; alla difesa delle frontiere, ai magazzini di mobilitazione, mostrando come di tutto ciò abbia tenuto conto fissando il bilancio a 246 milioni.

Mette in confronto l'entità di questo bilancio con le condizioni generali del bilancio dello Stato e colla posizione politica dell'Italia come Potenza europea.

Dice che l'esercito è stato fin troppo discusso; che non è razionale, non è prudente, nè politico lasciarlo eternamente in dubbio sulle sue esigenze.

Accenna alla questione della forza bilanciata che potrà raggiungere i 215 mila uomini, e forse anche essere oltrepassata in avvenire.

Accenna alla forza delle compagnie in tempo di pace, e dimostra come tenendole un poco minori in tempi in cui le istruzioni non si possono sviluppare, si può accrescerle nella stagione propizia.

Non crede che sia ancora stata detta l'ultima parola sulla forza delle compagnie di 250 uomini sul piede di guerra, perchè potrà forse un giorno non lontano rivelarsi eccessiva per l'efficacia del comando.

Le compagnie forti sul piede di pace hanno altrove altra causa di quella che allegano i loro fautori.

Il ministro conclude il suo discorso dicendo che i due capisaldi della soluzione del problema militare sono, secondo lui, bilancio normale di 246 milioni, ordinamento dell'esercito conservato nelle sue basi attuali. Questi i termini. Spera che la Camera deliberi il passaggio alla seconda lettura. (*Approvazioni*)

Altri oratori.

FORTUNATO (*segni di attenzione*) deplora anzitutto che un problema così alto e vitale come quello dell'ordinamento dell'esercito si trascini da tanto tempo innanzi alla Camera con tanta varietà di criteri direttivi. Deplora poi in particolar modo che si venga ora a proporre al Parlamento di conferire al ministro della guerra pieni poteri per regolare a suo arbitrio, e all'infuori del controllo del Parlamento, l'ordinamento del nostro esercito, poichè questa e non altra è la sostanza di questo disegno di legge.

Pure avendo la più alta stima per l'onorevole ministro, a cui si deve in gran parte il presente ordinamento della difesa nazionale, non può però condividere il concetto fondamentale, al quale egli, il ministro, dichiara di aver informato le sue proposte. Non è possibile, secondo il convincimento dell'oratore, conciliare il limite della spesa in 246 milioni con un forte e stabile ordinamento del nostro esercito sulle sue basi attuali.

In questo modo, volendo conciliare due termini inconciliabili, non si risolve nè il problema finanziario nè il problema militare. Riconosce che i limiti attuali del nostro bilancio non possono essere oltrepassati, poichè è pur troppo vero che in nessun paese il contribuente è aggravato come da noi.

Così pure non può disconoscersi che l'Italia sopporta proporzionalmente una spesa militare notevolmente superiore a quella che viene sopportata dalle altre nazioni; eppure già in questo momento si può ritenere che la somma delle spese militari e per l'esercito e per la marineria crescerà nel corso del prossimo esercizio.

Tutto ciò ci dimostra che l'Italia non può darsi il lusso di avere ad un tempo un grande esercito ed una grande marineria. Dunque noi dobbiamo essere quello che la nostra posizione geografica, le nostre più gloriose tradizioni ci consigliano: una grande Potenza marittima, e a questo scopo dobbiamo convergere tutti i nostri sforzi.

E' vero che alle maggiori spese del bilancio della guerra si provvede in parte colla tassa militare, da cui si attendono, e l'oratore non sa con quale fondamento, tre milioni, ma questa tassa, checchè se ne dica, è un nuovo aggravio per gli aggravati contribuenti e una smentita alla promessa del discorso della Corona, che l'èra dei sacrifizi è definitivamente chiusa.

Citando alcune parole del presidente del Consiglio, l'oratore conclude che l'esempio della Grecia ci debba ammonire come la sconfitta di un giorno possa far perdere l'opera d'un secolo. (*Approvazioni; molti deputati si congratulano coll'oratore*).

Verificazione di poteri.

Il PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni, avendo nel Collegio di Sant'Angelo dei Lombardi ritenuto eletto a primo scrutinio l'on. Paolo Anzania, ha dichiarato valida l'elezione.

Ha quindi convalidate queste altre elezioni: Napoli II, Ungaro; Camerino, Bonfiglio; Volterra, Ruggeri Ernesto; Mirandola, Agnini.

Sorteggio di Commissioni.

Il PRESIDENTE sorteggia le Commissioni di scrutinio, che restano così composte:

Fondo religioso e beneficenza: onorevoli Amore, Binelli, Sanseverino, Luporini, Gorio, Lugli, Brunicardi, De Nicolò e Molorano Giuseppe.

Cassa depositi e prestiti: Brunialti, Di Sant'Onofrio, Falconi, Bellis, Testa, Frascara, Di Bagnasco, Tasciani, Finocchiaro-Aprile.

Alle ore 18,10 levasi la seduta. Domani seduta alle ore 11.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 19,50:

L'aula, come si prevedeva, è poco popolata. Mentre Zanardelli parla, vi [illegible] poco più di un centinaio di deputati, che applaudono calorosamente l'indirizzo mandato al Re. Gli applausi si ripetono insistentissimi alla fine del discorso Zanardelli. Tutti i deputati sono in piedi, come pure i ministri, che sono tutti presenti. Si odono anche grida di *Viva il Re!* Fra i deputati plaudenti noto Mussi; sui banchi dell'Estrema Sinistra vi sono soltanto Andrea Costa e Morgari, che soli rimangono seduti, zitti.

La commemorazione di Domenico Berti riuscì solenne, affettuosa. Scotti vi si associò accennando a Berti pedagogista e fondatore della Scuola normale femminile di Torino, e rilevando opportunamente come così [illegible] oltino scuole normali governative.

Coll'andata dei ministri in Senato, molti deputati uscirono. La seduta continua senza incidenti.

I progetti di legge che saranno discussi alla Camera.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,20:

Circa le intenzioni del Governo, concretate nell'ultimo Consiglio dei ministri, mi risulta da fonte diretta come sia definitivamente deciso che non verrà discusso fino al prossimo novembre il progetto di voto plurimo e quello restrittivo della libertà di stampa; per ora il Governo si limiterà, coi bilanci, a far discutere il progetto sulle Associazioni, su cui metterà la questione di fiducia. Inoltre insisterà perchè si discutano i progetti già passati al Senato, e fra cui principale è quello relativo ai coatti. Dopo le vacanze, poi, si vedrà se sarà il caso di far discutere il voto plurimo tal quale, o riformato, unitamente ad altri progetti; ma in questi tre mesi estivi il Governo ritiene sia appena possibile discutere i progetti di cui sopra, senza manco escludere l'eventuale necessità dei dodicesimi provvisori per alcuni bilanci. Tutto dipenderà dal come la Camera saprà proficuamente occupare le sedute.

Nel Ministero della pubblica istruzione.

Roma, 4, ore 21. — Si conferma che il comm. Ferrando sarebbe sostituito dal Torraca, al cui posto si chiamerebbe il commendatore Costetti, mentre il comm. Bernabei sarebbe nominato direttore generale delle belle arti e antichità.

Il prof. De Gubernatis e i recenti disordini universitari di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,40:

Nel pomeriggio si è sparsa la notizia che l'on. Gianturco avesse deferito al Consiglio superiore della pubblica istruzione il professore De Gubernatis per l'articolo scritto durante l'ultima agitazione universitaria. Gli studenti si riunirono per [illegible] il professore, che doveva recarsi alla lezione. Il De Gubernatis non comparve; gli studenti andarono in massa nell'aula destinata alla lezione, dove improvvisarono un Comizio approvando, fra acclamazioni, la proposta d'inviare al professore una Commissione incaricata di esprimergli i sentimenti di simpatia e devozione della studentesca romana. Domani, intanto, si adunerà la Facoltà di belle lettere, per nominare due avvocati di ufficio per difendere il De Gubernatis innanzi al Consiglio superiore.

Sin qui la *Tribuna*; però, da fonte seria, mi risulta che il prof. De Gubernatis venne deferito al Consiglio superiore per il contegno tenuto verso i suoi colleghi, avendo pubblicamente censurato le decisioni del Consiglio accademico, di cui faceva parte.

Le pensioni a medici condotti.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22:

Eccovi le disposizioni transitorie del progetto per la pensione dei medici condotti:

I Comuni, le Provincie, gli Istituti di beneficenza dove già esistono regolamenti speciali per l'assegnamento delle pensioni ai medici in servizio non sono obbligati dalla legge. Per l'ammissione al godimento della pensione o all'indennità al medico vengono computati anche gli anni del servizio anteriore alla promulgazione della legge presso i Comuni, le Provincie, gli Istituti di beneficenza, dove esistono regolamenti speciali. In tal caso la liquidazione sarà ripartita a carico della Cassa dei Comuni, delle Provincie e degli Istituti in ragione dei contributi pagati dal medico agli effetti della pensione.

Il pagamento sarà sempre fatto dalla Cassa, la quale si rivarrà sugli enti morali suddetti della quota messa a loro carico.

Potranno iscriversi alla Cassa i medici che trovansi già in servizio e non hanno oltrepassato i 50 anni.

Seguono le norme per la regolare liquidazione della pensione, secondo l'età dei medici. Quando la legge sarà promulgata, in ogni caso non saranno riconosciuti utili alla liquidazione della pensione più di 15 anni di servizio prestato anteriormente all'istituzione della Cassa.

Gli enti morali, i cui medici non hanno diritto alla pensione, sono obbligati, durante un decennio, al contributo straordinario di L. 60 annue per ogni posto di medico.

I medici inscritti alla Cassa pagheranno sul primo decennio, oltre al contributo ordinario, uno straordinario di L. 60 annue. Le assegnazioni o liquidazioni delle pensioni cominceranno dieci anni dopo l'istituzione della Cassa.

Nessuna assegnazione di pensione o d'indennità potrà essere fatta ai medici che non abbiano pagato il contributo almeno per dieci anni, salvo casi di ferite o infermità contratte a cagione delle loro funzioni, e che li abbiano resi inabili al servizio.

Crispi e Zanardelli.

Roma, 4, ore 21,5. — Vi confermo che l'on. Crispi visitò realmente l'on. Zanardelli; però le affermazioni di taluni giornali a tale proposito, che nel colloquio siasi parlato del convegno delle Opposizioni nell'eventualità di una crisi, e che Crispi abbia promesso allo Zanardelli d'appoggiarlo purchè egli s'impegni a soffocare lo scandalo Favilla, ed altre consimili dicerie, sono tutte fantastiche. Crispi parlò con Zanardelli unicamente della domanda a procedere, la quale sinsera posso confermarvi come certa, aggiungendovi che, senza alcun dubbio, la grande maggioranza della Camera l'accorderà.

Convenzione postale col Montenegro.

Roma, 4, ore 15. — Il ministro Sineo ha concretato un progetto di Convenzione speciale postale fra l'Italia ed il Montenegro, il quale non è compreso ancora nell'unione postale.

Questo progetto è basato sostanzialmente sulla Convenzione che il Montenegro ha già coll'Austria e sarà il primo passo per far entrare definitivamente il Montenegro nella Convenzione di Berna.

Ministri a Torino.

Roma, 4, ore 14,50. — Giovedì partiranno per Torino i ministri Sineo e Brin e vi rimarranno durante tutto il periodo delle feste pei Sovrani e pei Principi di Napoli.

Il Consiglio zootecnico.

Roma, 4, ore 17. — Nella seduta di iersera il Consiglio zootecnico si è occupato, relatore il prof. Moreschi, di alcuni divieti all'importazione di animali e di prodotti animali. Poscia il prof. [illegible] riferì sopra alcuni studi riflettenti le infezioni del bestiame in Sardegna.

Stamane il Consiglio si è occupato delle vaccinazioni anticarbonchiose sulle quali riferì il prof. Generali.

Il presidente della Corte d'Appello in Roma.

Roma, 4, ore 21. — Il *Fanfulla* conferma che si sostituirebbe al presidente della Corte d'Appello di Roma, comm. Tommasi, un consigliere della Corte di Cassazione romana, e precisamente il cav. Mosca, della Sezione civile.

Il processo Acciarito.

Roma, 4, ore 21. — Fino da venerdì scorso il processo Acciarito trovasi depositato alla Cancelleria della sezione d'accusa. E' andato a prenderne comunicazione il difensore dell'Acciarito, che è l'avv. Ravignani di Roma. Il processo si svolgerà prestissimo alla nostra Corte d'Assise.

LA GUERRA GRECO-TURCA.

La Grecia ricusa i volontari stranieri.

(*Per dispaccio alla* Stampa).

Mosse dei turchi in Tessaglia.

La squadra greca dell'ovest.

Costantinopoli, 4 (*Stefani*). — L'*Ikdam* ha da Larissa, 4 maggio: « I turchi, marciando da Karditsa verso Farsaglia occuparono Kurtesi, Kumade, Delivoli, Dautli, Tchetatchi e Kaputsi.

« Una nave da guerra greca affondò presso la bocca del golfo d'Arta; quindi le navi da guerra greche sono chiuse nel golfo. »

Eccessi dei turchi in Tessaglia.

Le condizioni dell'esercito greco.

Atene, 4 (*Stefani*). — I turchi commettono eccessi inauditi in Tessaglia; saccheggiano le case abbandonate e profanano le chiese.

Ralli visitò il ministro francese, probabilmente per informarlo di tali fatti.

I turchi trovansi a dieci chilometri da Arta. I greci ripassarono tutti il ponte di Arta.

Le impressioni dei ministri Theotoki e Tsamato sullo stato dell'esercito a Farsaglia sono eccellenti. I ministri credono che l'esercito potrà compiere onoratamente la missione difensiva.

Vassos posto al comando dell'esercito in Epiro.

Atene, 4 (*Stefani*). — Il richiamo di Vassos è interpretato come preludio del richiamo delle truppe da Creta e quale prova delle intenzioni conciliante del nuovo Gabinetto. Nessun ufficiale è designato a sostituire Vassos.

Atene, 4 (*Stefani*). — Il colonnello Vassos fu nominato capo dell'esercito d'Epiro, in sostituzione di Manos.

I colonnelli Metaxas, Korpas e Vassiliadis furono nominati capi delle truppe di Tessaglia, in sostituzione del generale Macris e dei colonnelli Mastrapa e Antonovits.

Il maggiore Costantinidis, richiamato da Creta, fu nominato capo dello stato maggiore del kronprinz.

Gli spiriti bellicosi degli ufficiali greci.

Atene, 4 (*Stefani*). — Tricala, abbandonata dai turchi, fu rioccupata dai greci.

Secondo un giornale della sera, gli ufficiali dell'esercito ellenico a Farsaglia, specie quelli inferiori, non vogliono sentire parlare di ritirarsi e si dichiarano per una resistenza accanita.

La Grecia non vuole più volontari.

Atene, 4 (*Stefani*) (Ufficiale). — In seguito alla grande affluenza dei volontari arrivati da tutti i paesi e il cui numero aumenta giornalmente, il Governo ellenico decise di raccomandare che non si facciano nuovi arruolamenti, visto anche essere necessario un certo tempo per istruire i volontari.

Istruzioni in tale senso pertanto furono inviate ai rappresentanti della Grecia all'estero.

I successi e la vittoria di Velestino delle truppe greche, che per tre giorni respinsero i turchi, infliggendo loro gravi perdite, rialzarono il morale dell'esercito.

Il valore dei volontari italiani.

La Grecia non chiederà l'intervento delle Potenze.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 20,55:

Il corrispondente ateniese del *Daily Telegraph* manda al suo giornale che i volontari italiani combatterono valorosamente a Velestino, avvicinandosi con audacia alle trincee inimiche.

— Rallis dichiarò che la Grecia non chiederà spontaneamente l'intervento delle Potenze in qualsivoglia circostanza.

Screzii fra i volontari italiani in Atene.

Ci telegrafano da Atene, 4, ore 20,10:

Deplorevoli screzii sono scoppiati fra i volontari italiani. Il colonnello Berthet, già comandante un reggimento di fanteria in Italia, giunse ad Atene vestito da garibaldino, ed organizzò una colonna di circa 300 volontari, quasi tutti socialisti.

Ricciotti Garibaldi dichiarò al Governo greco che non autorizzava a portare la camicia rossa alcun altro se non quelli che servirono sotto suo padre, o siano ora disposti a servire sotto gli ordini suoi e del fratello suo Menotti. Quindi beghe infinite, che sorprendono non poco queste popolazioni.

La situazione a Candia.

Suda, 4 (*Stefani*). — La situazione generale dell'isola è relativamente tranquilla. L'ammiraglio Canevaro ha visitato ieri Retimo, ricevutovi dall'ammiraglio russo, recatovisi appositamente da Suda. Canevaro passò in rivista la guarnigione russa e turca.

A Candia una sentinella turca minacciò per ignoranza il colonnello comandante del riparto italiano, e alcuni insorti mussulmani disarmarono e maltrattarono due gendarmi montenegrini al seguito degli ufficiali russi.

Fu chiesta soddisfazione per questi due fatti al governatore ottomano, il cui pieno assenso non è dubbio.

La terribile crisi della Grecia.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21:

L'*Opinione* osserva come il richiamo del colonnello Vassos in Grecia sia stato ordinato in forma ambigua, perchè ignora se il Governo abbia voluto soltanto mascherare la rinunzia al contegno aggressivo della Grecia nell'isola, sostituendo al Vassos altro comandante, oppure se il Vassos venne richiamato realmente per la difesa nazionale, affidando allo stesso tempo al suo successore le identiche istruzioni già affidate al Vassos.

Osserva inoltre come l'assalto all'abitazione del principe Costantino vuol dire che la rivoluzione è latente in Grecia e la situazione interna assai grave.

Dice che la Grecia giuoca l'ultima carta a Farsaglia, dove probabilmente s'impegnerà una battaglia campale, dopochè incomincierà risolutamente l'opera della diplomazia.

Menotti non parte più.

Roma, 4, ore 17,25. — Menotti aveva dato appuntamento ai volontari decisi a seguirlo per domattina, alle 8,20, alla stazione, per partire col diretto di Napoli e Brindisi: ma poi li avvertì oggi che era sospesa definitivamente la partenza in seguito a notizie mandategli da Ricciotti, in cui lo si consiglia a soprassedere.

Tra quelli che avrebbero seguito Menotti eranvi Pais, Oddone, Cosposioni, Falco, ecc.

Uno scandaloso giuoco di borsa di re Giorgio?

Parigi, 4, ore 15,35. — Si conferma che re Giorgio guadagnò trentacinque milioni speculando sui valori greci ed ottomani alla vigilia della dichiarazione di guerra.

L'arresto di un monaco greco insorto.

Ci telegrafano da Atene, 4, ore 18,25:

Mandano da Canea che in quelle vicinanze fu arrestato il famoso monaco Papamaleka, uno dei principali capi degli insorti, il quale si battè come un leone contro i turchi. Fu però rilasciato dopo poche ore per l'intromissione di ufficiali esteri. Il motivo dell'arresto deve cercarsi in una predica veementissima ch'egli fece contro il concerto europeo, che col suo blocco a Candia ruppe la neutralità in favore della Turchia, riuscendo ad impedire a 18,000 candioti di correre in difesa della loro madre patria, disposti a morire per essa.

LETTERE DALLA GRECIA

Filippiade - L'avanzata.

La rotta gloriosa di Pentepigadia.

(*Nostra corrispondenza*).

Arta, 25 aprile.

Il 22, giovedì, finalmente potei recarmi a Filippiade, dove giunsi verso le tre. Dappertutto erano traccie della fuga precipitosa dei turchi: tende, mini, abiti, armi, migliaia di cartuccie. A Stocvina, dove avevano una caserma, trovammo due vecchi cannoni, due carri di obici ed altre casse di cartuccie. In Filippiade, in un campo di un centinaio di tende, avevano abbandonato tutto.

La fuga precipitosa si spiegava coll'avanzata dei greci da Bani o con la diversione degli albanesi, che si erano inquietati della presenza di navi greche dinanzi a Santiquaranta e temevano un'invasione sul loro territorio. Ma a me parve un'astuzia. Sapevo fortissima la seconda linea formata dalla strada che conduce a Giannina per una dozzina di ore, chiusa da due linee di monti, da cui pochi uomini possono fulminare chi passa in basso. Forse i turchi volevano provocare i greci all'avanzata più rapida con poche forze e distruggerli fra le gole. Partecipai il mio timore a qualche ufficiale, che sorrise: « Ma se hanno lasciato anche Pentepigadia! » (Pentepigadia è il punto strategico più importante di tutta la linea).

Io decisi di partire subito per quella posizione. Nel viaggio, come già prima a Stocvina e Filippiade, io mi commossi sovente alla gioia dei paesani che correvano incontro ai fratelli abbracciandoli e buttando via i loro fez. Chiunque s'incontrava per via ci salutava: *Calòs orisate, adelfi!* Ben venuto fratello! E molti che ci guardavano passare avevano ancora negli occhi sorridenti l'incertezza ansiosa della liberazione.

I miei compagni di viaggio erano una trentina di andarti — quasi tutti di Corfù — ai comandi di Mabili, un professore forte ed intelligente che aveva lasciato tutto per la patria. A Commandas — dove giungemmo la notte dopo tre ore di strada — essendo molti di noi disennati, ci dividemmo, ed io mi trovai con solo quattro o cinque compagni che volevano pernottare al villaggio. Ma quando seppi che in basso c'era il battaglione di Coumoundouros, il quale proseguiva per Pentepigadia, salutai gli andarti e mi unii a lui, che mi accolse festosamente. Il suo reggimento era formato quasi interamente di corfiotti, che naturalmente parlavano abbastanza bene l'italiano. La marcia, da mezzanotte alle otto, interrotta da un *alt* breve all'alba e da qualche falso allarme, mi diede un'idea della forza di questi soldati greci, di cui nessuno resta mai indietro, sebbene siano carichi di cartuccie. A Pentepigadia (cinque pozzi) giungemmo morti di fatica, di fame e di sete. Ma non c'era pane.

Gli abitanti del luogo ce ne promisero, avvertendoci che nelle vicinanze c'era un esercito turco di circa ottomila uomini. Noi eravamo mille. Coumoundouros mandò i suoi soldati a prendere posizione, e il fuoco cominciò subito sulla sinistra, poi seguì molto vivo anche sulla destra. Pentepigadia è un castello antico (noi vi trovammo due vecchi cannoni ad avancarica e una grande quantità di palle di ferro), fra lo stretto passaggio in mezzo a due linee di monti che poi divergono formando con un'altra catena una pianura triangolare, la quale ha la base verso Giannina.

La posizione è imprendibile quando le alture sono guardate da una forza considerevole e le spianate del castello ha un paio di cannoni; così io non riusciva spiegarmi la ritirata dei turchi da quel punto tattico se non come astuzia per sorprenderci pochi e sopraffarci col numero.

Avevo però molta fiducia nella battaglia, perchè attendevamo il reggimento di Botzaris e due cannoni. Intanto il fuoco cresceva, cresceva, diventava terribile. Da tutti i fossi della pianura i turchi appiattati tiravano su di noi; a sinistra, dal versante opposto, salivano; a destra ci prendevano alle spalle. Verso le dieci, in basso, noi vedemmo una colonna fortissima progredire per la strada verso il castello. Cominciammo il fuoco contro di loro, ma poi ci gridarono di smettere perchè erano andarti. A me sembravano troppi e non capivo come permettessero ai cannoni turchi della pianura di tirare su di noi. Infatti erano nemici che avanzavano indisturbati fin sotto al castello. Cedemmo i posti più avanzati, a poco, a poco, vedendo i morti cadere intorno. La forza contraria e il fuoco crescevano continuamente, ci respingevano indietro. Allora la battaglia sembrò perduta, molti cominciarono a fuggire; i turchi incalzarono e giunsero sullo spiazzo, coprendo di soldati la strada che sale ad angolo verso il castello. In quel momento il tenente Zafiropoulo, strappando un fucile da un soldato ucciso e innastandovi la baionetta, si slanciò avanti, seguito da solo sette uomini, che pure con l'impeto violento atterrirono i turchi, che si diedero alla fuga, cedendo la strada. Il tenente si ritirò a cercar rinforzi, e coi uomini, con un fuoco continuo e ben diretto, difesero per cinque ore la posizione conquistata, dietro un parapetto alto una trentina di centimetri, sotto una pioggia di palle. Altri giunsero poi, perchè

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (36)

UNA MATRIGNA

ROMANZO NUOVO

di PAOLO di GARROS

Poi tacque, stupefatta, sgomenta. Aveva vista la benda che fasciava la fronte di suo figlio.

— Dio mio! Che cosa ti è accaduto? — domandò. — Parla presto, per carità.

— Mi sono battuto — disse Fernando.

— Con chi? Con Ettore, forse?... Egli ha tentato di ucciderti, di assassinarti.

Fernando non rispose.

— Oh! il mostro! Il birbante! Ucciderò mio figlio! Il mio Fernando.

Ella tacque, ansante.

— Dunque, è proprio lui! — riprese dopo un minuto, — lui risuscitato, lui ritornato, mentre noi lo credevamo scomparso per sempre.

— Sì — rispose il giovane Beaudoux.

— Ma ora è in prigione.... è nelle nostre mani.

— Per qualche giorno, forse.... ma poi?

La contessa guardò teneramente suo figlio e si sentì rabbrividire.

— E poi? — ripetè ella — e poi? Ma egli è colpevole e sarà condannato.... Nulla a temere da lui per qualche anno!

Fernando scrollò la testa e non rispose subito; dopo un istante riprese:

— Poi, non so ciò che accadrà.... preferisco non pensarci. Ma, in tutti i casi, sarà più prudente prendere le nostre misure fin d'ora.... bisogna essere preparati a tutti gli eventi.... mi occorre del denaro per oggi.... così sarò più tranquillo.

— Quanto ti occorre, figlio mio? — domandò la contessa stringendo Fernando nelle sue braccia.

— Tutto ciò che potrai darmi.

— Avrai venti mila franchi fra un'ora, se vuoi.

— Bene, — disse Fernando, — ciò mi basterà per qualche giorno. Ritornerò fra un'ora a prenderli.

La signora di Pontcharras non si permise alcuna obbiezione; ma quando, uscito suo figlio, si trovò sola, si gettò su una poltrona e pianse.

PARTE QUARTA.

I.

La malattia del generale di Pontcharras seguiva il suo corso normale. Benchè non si fosse fatta alcuna complicazione, il miglioramento era lento; ma era costante e lasciava sperare la guarigione completa.

Due giorni dopo gli avvenimenti che abbiamo narrato, erano appena le dieci del mattino, quando il domestico del conte, andando ad aprire la porta in seguito ad una forte suonata di campanello, si trovò davanti ad un individuo sconosciuto che gli disse:

— Il conte di Pontcharras è in casa, non è vero? Andate a dirgli che ho bisogno di parlargli.

Il domestico, sorpreso di quelle parole e del tono famigliare col quale quello sconosciuto le aveva pronunciate, rispose:

— Il signor conte è ammalato e non riceve.

— È ammalato? — ripetè l'altro. — Non lo sapevo.... Ma non importa.... andate a dirgli che desidero parlargli.... mi riceverà.

— Non posso — replicò il domestico. — Il medico ha proibito qualsiasi visita.

— Eppure io ho bisogno, assolutamente bisogno, capite, di vedere il generale.... e vi ripeto di andarglielo a dire.

Il domestico sembrò esitare.

— Bisognerebbe almeno — disse finalmente — che il signore mi dicesse il suo nome, perchè se il signor conte deve fare un'eccezione in suo favore....

— Avete ragione — rispose il visitatore. — Ebbene, annunciategli il signor Tommaso Barnold. Ma aspettate, c'è qualche cosa di più semplice da fare.

E, tratto di tasca un biglietto di visita, sotto al nome, Tommaso Barnold, scrisse: *Amico del visconte Ettore di Pontcharras, in Africa.*

— Prendete, — soggiunse quindi, — ecco una cosa che m'aiuterà a farmi ricevere dal generale.

Il domestico, che aveva gettato uno sguardo indiscreto sul biglietto, fece un gesto di sorpresa.

— Se il signore vuol darsi la pena di entrare in sala, — disse subito, — io vado ad avvertire il signor conte.

Il signor Tommaso Barnold non s'era ingannato sulla potenza del suo biglietto. Non era da due minuti nel salone che il domestico entrò a dirgli:

— Il signor conte attende il signore nella sua camera.

— Ah! Ah! lo sapevo bene — mormorò l'americano seguendo il domestico.

Il generale era a letto.

— Le domando scusa di riceverla così — disse quando il visitatore fu entrato.

— Signor conte, — rispose lo straniero, — benchè non potessi prevedere di trovarla ammalata, sono io che sono mortificato di essere venuto a disturbarla.... Ma, in ragione delle comunicazioni importanti ed urgenti che ho a farle, ho creduto di dover violare la rigorosa consegna che la mette al riparo dagl'importuni.

— Ha fatto bene, signore, — rispose il generale. — Non avrei voluto differire un minuto il piacere di vederla. Ella ha conosciuto mio figlio, ha assistito forse ai suoi ultimi momenti....

Tommaso Barnold sorrise.

— Avanti di arrivare a quella fine, — disse, — vuol permettermi, signor conte, di cominciare.... dal principio?

— Parli, signore, — rispose il conte sospirando, — tutto ciò che potrà dirmi del mio povero figliuolo sarà per me una dolce consolazione.

— Ebbene, signor conte, — riprese l'americano, dopo d'essersi raccolto un istante, — la prima cosa che le domando è di voler acconsentire al matrimonio del visconte Ettore di Pontcharras, suo figlio, con mia nipote, la figlia di mio fratello, miss Anna Barnold.

Il generale, a quelle parole, sussultò e guardò il suo interlocutore con quella sorpresa mista allo spavento che ispirano le persone nelle quali si nota ad un tratto qualche segno di alienazione mentale.

(Continua).

LUIGI DI SAN GIUSTO. — **L'ERRORE** romanzo — L. 3.

Con questo vigoroso e profondo titolo, questa scrittrice piena del più vigoroso ingegno e che si nasconde sotto lo pseudonimo di Luigi di San Giusto, ha scritto un romanzo così bello e così forte, che, in tempi meno infelici di questo nostro, avrebbe fatto del chiasso. Su quale opera d'arte, oramai, fa del rumore e quale libro solleva entusiasmo o indignazione? Nessuno. In questo suo volume, che la Casa Roux Frassati di Torino ha stampato nitidamente ed elegantemente, in questo volume, che io addito a tutte le anime elette che amano la lettura delle belle pagine, in questo romanzo *L'Errore*, che possiede qualità così semplici e così salde, la scrittrice ha messo tutti i documenti della sua arte. Vi narrerò io la istoria di Francesco Russo, il giovane meridionale, borghese, di cui tutta la egoistica e inutile vita si delinea in questo libro? No; piuttosto, leggete questa istoria, e vi parrà di leggere un pezzo di vita nostra, schietta, vera, limpida, come essa è, buona, cattiva, lieta e triste, senza rettorica di nessun genere romantica, nè brutale, senza nessuna pretesa di psicologia; ma, intanto, così sapiente delle nobiltà e delle miserie del nostro cuore! Da pochi libri, letti ultimamente, io ho inteso sgorgare tanta verità umana, in tutta la sua semplicità; da pochi libri, come questo, appare la caducità dei calcoli dell'egoismo, la tristezza dei cuori che non vollero e non seppero amare, risulta più vividamente, nella vita di Cirillo Russo, che non è già un essere fatale, che non è più un eroe, ma un povero superbo, un misero pieno di arido orgoglio e che arriva alla maturità, alla vecchiaia nulla avendo raccolto di bene, nulla avendo fatto di bene; solo, quasi straniero nella casa di provincia che egli aveva lasciata in abbandono. E questa vita di provincia, in Puglia, come è descritta squisitamente, con misura e con dolcezza, con sincerità e con amore, ma, un talento pittorico raro, assai raro in una scrittrice!

(MATILDE SERAO nel *Mattino*).

TORINO 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.